

**Un libro, una storia/Cirino Pomicino racconta la sua esperienza di malato in "La politica nel cuore"**

# Quegli eroi in camice bianco della buona sanità

di **PAOLO CIRINO POMICINO**

**F**INE marzo 2006, durante un dibattito in tv, ho il mio terzo infarto. Svengo, cado a terra. L'ambulanza arriva dopo venticinque minuti. Ad assistermi è il mio collaboratore, Eugenio Esposito, detto Willy. Poi arrivano i medici del 118: vengo defibrillato tre volte senza che ci sia un segno di ripresa. Mi risveglio in ospedale, provo a muovere gambe e braccia. Tutto bene. Cosa è successo? Ricostruendo nei giorni successivi l'accaduto mi pare tutto molto più chiaro: durante la ripresa televisiva avevo avuto un dolore retrosternale, e perciò avevo preso subito una compressa di trinitrina. L'effetto della pastiglia, unita a un nuovo piccolo infarto, mi aveva creato una crisi ipotensiva e provocato lo svenimento. E poi ogni volta che stavo per riprendermi, il massaggio cardiaco a suon di pugni sul petto e le defibrillazioni mi stendevano di nuovo. Una scena quasi fantozziana.

Sono ricoverato all'unità coronarica dell'ospedale Monaldi di Napoli. Qui lavorano alcuni medici in gamba, miei amici. Ma l'organizzazione è un disastro. Ogni ammalato viene messo in una sorta di tetro box

separato dal vicino da una tendina. Dopo ventiquattro ore chiedo una "comoda", una sedia con un buco al centro e un contenitore sottostante per i propri bisogni corporali. Mi viene portata e dopo essermi seduto, alzandomi mi accorgo che hanno dimenticato di mettere il contenitore con i seguenti devastanti effetti sul pavimento. Ho sempre detto che Napoli è Beirut. E in effetti in quel momento ne ho un'altra drammatica conferma.

Decido così di andarmene in un altro ospedale. Parto, in un'aeroambulanza accompagnata da Lucia, da un cardiologo di qualità, Antonio D'Onofrio, e da un infermiere di quelli di una volta, poeta e barzellettiere. Arrivo a Pavia e vengo ricoverato nella divisione del professore Viganò.

Oltre un anno di vita trascorsa in una divisione ospedaliera tra ricoveri, interventi chirurgici e day hospital, ti fa capire da vicino la vita e la fatica di medici e infermieri. E così è stato per me con il gruppo di Mario Viganò, il cardiocirurgo di Pavia pioniere in Italia dei trapianti cardiaci. Ciò che sto per dire può apparire un naturale tributo di gratitudine a chi mi ha salvato la vita. E invece così non è. Ho visto di

notte e di giorno, di sabato e di domenica un gruppo di persone, medici e infermieri, uomini e donne, dedicare l'esistenza al loro reparto, ai propri malati. Un gruppo di eroi che per uno stipendio non certo elevato (va dai duemila euro ai tremila per i medici e da 1.200 a 1.500 euro per gli infermieri) fanno turni massacranti in reparto, in terapia intensiva e in sala operatoria. Di mattina, di pomeriggio e di notte, accumulano decine di ore di straordinario al mese, senza che quest'ultime vengano pagate per la nota carenza dei bilanci ospedalieri e senza che tutto ciò, però, affievolisca in alcun modo la loro totale disponibilità.[...]

Ho visto al lavoro giovani donne pronte a sacrificare tutto, fino al punto di ridurre al lumicino gli spazi della propria vita privata, così come uomini e padri di famiglia divorati da una passione scientifico-professionale totalizzante, capaci di dedicarsi a ogni paziente senza permettere che nessuno di loro cada mai nell'anonimato di un numero. [...] Ho visto un direttore di reparto come Mario Viganò che alla vigilia dei settant'anni opera con la forza di un quarantenne e con una lucidità strabiliante sempre alla ricerca di nuove tecniche che il progresso scientifico gli offre. E quando è fuori, vigila i quattro tavoli operatori con i monitor permanentemente accesi

nel suo studio e collegati con i chirurghi a viva voce per essere pronto a ogni emergenza. [...]

Se a far notizia nei telegiornali sono quasi sempre i casi di malasanità è altrettanto vero che nel nostro sistema ospedaliero vi sono punti di eccellenza di qualità internazionali. In particolare nei reparti delle grandi specialità che spesso rispondono alla legge del tutto o nulla. In questi punti di eccellenza vi è un livello di produttività che meriterebbe un trattamento economico diverso proprio per riconoscere quel merito di cui tutti parlano e di cui molti, poi, si dimenticano. La stessa proliferazione di centri di alta specialità rischia di aumentare i costi e abbassare la qualità delle prestazioni diversamente da come avverrebbe se venissero accorpate in pochi dipartimenti capaci di attivare un moltiplicare di efficacia e di efficienza a costi contenuti. Tanto per fare un esempio ventitré centri di cardiocirurgia in Lombardia e otto di neurochirurgia in Campania sono troppi e alcuni di essi corrono il rischio della decadenza. E questo non è un buon servizio né per gli ammalati né per quel gruppo di uomini e donne che ha deciso di dedicare la propria vita ad alleviare la sofferenza degli altri. È tempo che la politica, e in particolare il nuovo potere regionale, ci rifletta e dia una risposta soddisfacente.

Giulio Andreotti, Fausto Bertinotti e Franco Marini presenteranno oggi alle 17 al Grand Hotel Plaza (via del Corso 126) il libro di Paolo Cirino Pomicino "La politica nel cuore. Segreti e Bugie della Seconda Repubblica" (Cairo Editore). Sarà presente l'Autore. Pubblichiamo stralci dai capitoli "Il mio terzo infarto" e "Medici e infermieri visti da vicino".



**Paolo Cirino Pomicino**

